

BOSSI, BERLUSCONI E LO SPETTRO FASCISTA

Bossi e Berlusconi sono stati l'espressione del livello più basso di volgarità e arroganza che l'Italia ha dovuto sopportare nell'ultimo ventennio. Approfittando del marciume tangentista eretto a sistema nell'era craxiana, si sono presentati come il nuovo che avanza in un'Italietta sempre affascinata da capi e capetti che fanno leva su pulsionalità e ribellismo da strada ed edificano il loro potere allestendo miti aggreganti. Berlusconi e Bossi sono stati la coppia di fatto del piazzismo illusionista. Macchiette di un avanspettacolo triviale e osceno.

Il primo nell'idolatria del mercimonio e del facile guadagno, ha imbambolato tanti italiani pronti a confondere la loro vita con una soap-opera.

Il secondo innalzando l'analfabetismo di ritorno a modello ideale che si concretizzava nei gesti osceni portati a simbologia di partito: dal dialetto al dito medio, alla parola-gorgoglio-rutto-peto.

Trombe di guerra di una razza padrona e padana, verde di livore e di rivalessa razzista, adorante un capo in canottiera, allevatore di trote in patetici riti di ampolle lustrali.

Il familismo era già tutto scritto in questa legge del clan, dove figli, sposi e famigli pullulano e scoppiano nell'arroganza dell'impunità di chi odia la democrazia e cerca sempre un cappio-guinzaglio a cui abbandonare il vuoto di una testa che crede diventi grande perché ornata magari da un elmo con le corna, o da corone (aureole?) di Comunione e Liberazione.

Questa destra non è folclore, ha lo stesso volto di quel veleno profondo nero che il suo fetore antidemocratico contro la libertà e la giustizia sta nuovamente diffondendo nella bivalenza del nonsenso di formule che mescolano nazionalismo e libertà, razzismo ed emancipazione.

Il volto è sempre lo stesso. È il volto vecchio della nostalgia della gerarchizzazione sociale che ritorna e che in un'Europa disorientata dalla crisi e dalla corruzione fa credere all'uomo della strada che il problema è trovare il capo giusto, benedetto e sacralizzato, a cui affidarsi.

Una nostalgia di vecchio che avanza, putrida e oscena. Che si gridi "w le Front National" o "padania libera" o quanto altro ancora, non fa grande differenza.

È lo stesso odio, è la stessa demagogia che li accomuna. E ancora una volta è la risposta reazionaria fascista per schiacciare le legittime istanze democratiche all'accesso ai diritti umani e alle pari opportunità per tutti.

A questo fronte reazionario bisogna contrapporre un nuovo Comitato di Liberazione (nazionale e internazionale). Se non ora quando?

Maria Mantello, micromega newsletter, 24 aprile 2012